

VIVERE È CERCARE LA REALTÀ

La vita è essenzialmente famelica, misteriosa e avida. Vivere è cercare la realtà, inseguirla, elemosinarla persino. Evidentemente, al principio, la realtà non può darsi tutta intera; né può, tutta intera, negarsi. Sembra che debba essere desiderata, inseguita e consumata giorno dopo giorno, questo pane di realtà: quello di cui si ha bisogno e si aspetta per continuare ... ad aver bisogno e ad aspettare la realtà che si dia in forma di fiato, di pasto, di materia che accende e ravviva.

La Spagna di Galdós, p. 55

Data la condizione umana, la realtà che, in un certo senso, si presenta da sé avvolgente e inesorabile, chiede di essere cercata. La vita umana è un viaggio di conoscenza verso la realtà, ma questo esige una morale che sostenga l'anima e indirizzi la volontà verso di essa, che tempri il cuore e la sensibilità come accade per ogni vocazione.

Per l'amore e per la libertà, p. 153

Nell'anelare c'è come un richiamo diretto a qualcosa, affinché venga verso di noi, nello sperare c'è un movimento verso quella cosa. Pertanto è più umano, perché l'atteggiamento attivo è più specifico dell'uomo.

Persona e democrazia, p.72



Ma la realtà, così come si presenta nell'uomo che non ha dubitato, nell'uomo più prossimo alla condizione originaria, (...) è qualcosa di anteriore alle cose, è una irradiazione della vita emanata da un fondo di mistero; è la realtà occulta, nascosta; corrisponde, insomma, a quel che oggi chiamiamo «sacro».

L'uomo e il divino, p. 28

Il sentire irriducibile della creatura chiamata uomo testimonia dell'impossibilità della solitudine radicale.

E la fuga dalla solitudine pura testimonia a sua volta di quella specie di incondizionata presenza, di quella indecifrabile compagnia.

Chiari del bosco, p. 137

Gli dèi [antichi] sono stati, possono essere stati inventati, ma non la matrice dalla quale un tempo sono emersi, non quel fondo ultimo della realtà che in seguito è stato pensato e tradotto nel mondo del pensiero come *ens realissimus*.

La somma realtà dalla quale emana il carattere di tutto ciò che è reale.

L'uomo e il divino, p. 28



UN FONDO DI MISTERO

Platone ripete: «bisogna salvare le apparenze». Salvare le apparenze - più tardi si dirà «salvare il mondo» - è l'essenziale della filosofia greca. Questa è la ragione per cui ancora oggi non ci sembra vera filosofia quella che non è indirizzata a salvare il mondo, quella che non lascia trasparire intenzioni di costruire una oggettività, qualcosa di universale all'interno del quale tutti possiamo intenderci. (...) È l'opera della filosofia portata a compimento grazie alla mediazione della Chiesa cattolica, che non sembra più voler lasciarla perire.

Per essa [la Chiesa cattolica], la realtà di quaggiù è stata sempre realtà, e non l'illusorio velo di Maja, la fantasmagorica decorazione che fu per le religioni orientali.

L'agonia dell'Europa, pp. 59-60

[L'uomo] è un'apertura alla realtà
e alla verità perché senza verità
la realtà non si sostiene né arriva ad
esserlo propriamente.

Un'apertura e un recinto
dove la realtà è accolta e dove alberga;
dove è trattenuta e assimilata.

(...) il recinto - così l'ho chiamato - che
non può essere un luogo e basta, ma
ha da essere un luogo privilegiato.

Il luogo più privilegiato tra tutti
è il centro, il centro vivente
di qualunque cosa e,

nel caso dell'uomo, il cuore.

Per l'amore e per la libertà, p. 152



DOVE LA REALTÀ È ACCOLTA E ALBERGA

Un organo [l'*organon* della logica] è però
uno strumento vivo e che abbiamo sempre
a nostra disposizione e il cui uso è «naturale»;
è questa un'idea in accordo con il retto spirito
della filosofia greca, con la sua vocazione
essenziale che portò a comprendere
che proprio dell'uomo fosse la ragione, il *logos*.

E non per voler vedere queste
caratteristiche esclusivamente nell'uomo,
bensì per comprendere che l'uomo
è il luogo privilegiato della natura,
dove questo *logos* si rende esplicito, si dichiara.

L'innata speranza. Scritti dall'esilio, p. 32

La realtà è costituita dalla misericordia
e non dalla necessità.

È la misericordia a creare, a generare questo
positum in cui i positivisti sostengono
che consiste il reale.

Niente di ciò che esiste sarebbe necessario,
e, in sostanza, se qualcosa lo è,
lo sarebbe in relazione a qualcos'altro,
di cui si potrebbe dire esattamente lo stesso.
Infatti, se il mondo esiste
e noi siamo destinati a esistere
è solo per via della misericordia.

Unamuno, pp. 163-164

UNA SCOPERTA FORTUNATA



O forse che le verità ultime della vita, quelle della morte e dell'amore, sono – per quanto perseguite – trovate alla fine solo per un dono, per una scoperta fortunata che in seguito verrà chiamata grazia e che già in greco porta un bel nome: χάρις, charis?

Filosofia e poesia, p. 34

La vita ci appare, nell'istante del risveglio, come qualcosa che è già lì e in tal senso è indipendente da noi, e tuttavia invoca la nostra presenza. È qualcosa che, accadendo inizialmente dall'esterno, ci invoca affinché entriamo nel suo interno poiché in esso c'è un vano che è solo nostro, di ciascuno di noi.

I sogni e il tempo, p. 43

Nascere senza passato, senza nulla di preesistente cui far riferimento, poter quindi vedere il tutto, sentirlo come devono sentire l'aurora le foglie che ricevono la rugiada; aprire gli occhi alla luce sorridendo; benedire il nuovo giorno, l'anima, la vita ricevuta, la vita, che meraviglia!

Dato che non siamo nulla o siamo appena qualcosa, perché non sorridere all'universo, al giorno che avanza, perché non accettare il tempo come un regalo splendido?

Un regalo di un Dio che ci conosce, che sa il nostro segreto, la nostra inutilità e non gli importa, che non ci porta rancore per non essere.

Delirio e destino, p. 22

AMPIEZZA E FIDUCIA



Tanto più ampia è la fiducia,
quanto più grande è la realtà di cui godiamo.

Verso un sapere dell'anima, p. 87

Ogni credenza si fonda su ciò che produce in noi, sull'intima apertura a quanto c'è, la cui maggiore o minore ampiezza delimita la maggiore o minore realtà su cui facciamo conto.

Le anime meschine sono tali per la ristrettezza di questa fiducia iniziale, poiché la realtà, nella sua pienezza, è legata a tale capacità di accettazione, oblio e amore, a questo tesoro divino di fiducia e abbandono.

Verso un sapere dell'anima, pp. 86-87

La ragione staccata dalla vita è passata nel corso dei secoli per il suo mondo, conquistando un mondo di astrazioni. Ma tra noi spagnoli la mente non si è staccata dalle cose e dalla vita per intervento di nessuna violenza, di nessun desiderio di potere: la vita ha trionfato sempre. Nel suo trionfo il desiderio di dominio non è entrato per niente, all'opposto, c'è stata la sua mancanza fino all'annullarsi della volontà, per amore. (...) il fascino della vita ha trionfato sul potere delle idee, sulla forza che promette di travolgere la realtà.

La Spagna di Galdós, pp. 88-89

L'EVIDENZA DELL' **ESSERE**



L'evidenza è la denominazione filosofica di ciò che la mistica chiama rivelazione. È la presenza indubitabile di una realtà; un'apparizione.

Ma si tratta di una realtà tale da lasciare un'impronta o una modificazione in chi la riceve.

La confessione come genere letterario, p. 76

Allorché la realtà aggredisce colui che si sveglia, la verità lo assiste con la sua semplice presenza.

E se così non fosse, senza questa presenza originaria della verità, la realtà non potrebbe essere sopportata o non si presenterebbe all'uomo con il suo carattere di realtà.

Chiari del bosco, p. 29

L'evento che decise di sospendere la saggezza per domandarsi dell'essere delle cose, della realtà, fu lo stupore.

Nello stupore c'è un restare inerme davanti a qualcosa, qualcosa che si è visto e che si credeva conosciuto ma che in un istante si mostra come assolutamente nuovo. (...)

Lo stupore è sbalordimento, lo sbalordimento che si dà quando si scorge qualcosa di insolito, ma appare ancora più puro e fecondo quando si produce davanti a qualcosa di molto conosciuto e che improvvisamente si presenta come mai visto.

Note di un metodo, p. 104

[Talete] accettò l'ignoranza, quella povertà di spirito in cui restiamo di fronte al reale, per quanto minimo sia, quando si presenta semplicemente come reale, come ciò che è. E allora, ciò che si sa diventa nulla di fronte a quel qualcosa che semplicemente è, e che si dà in un certo determinato modo. Manca una fede radicale, ultima, nella ragione, nell'essere, nell'ordine, per accettare questa ignoranza, questa povertà. Sorge allora lo stupore, che è entusiasmo acceso nella certezza che c'è un essere, un universo, un ordine. E di esso si è nutrita non solo la domanda filosofica che sorse con Talete di Mileto, ma tutto lo splendente processo della filosofia greca, della Filosofia.

Note di un metodo, p. 105